

A questo punto della mia storia personale e professionale, sento la necessità di chiarire alcuni aspetti della mia vicenda e, finalmente, attribuire ufficialmente, a chi di dovere la paternità, dello studio che ha portato alla progettazione e costruzione della *macchina* che ha segnato cinquant'anni della mia vita. Evidenzierò le vicissitudini della mia famiglia, chiarirò quali sono stati e quali sono i miei collaboratori, ricorderò alcuni passaggi, per me importanti, delle vicende del passato e metterò dei paletti su quanto è stato scritto e pubblicato su questa vicenda, non ultimo il film/documentario "La macchina venuta dal futuro" prodotto e trasmesso dalla Radio Televisione Svizzera il 18 agosto 2014.

Finora, ed ho 77 anni, non ho mai rilasciato interviste eccetto quanto raccontato a mio cugino Alfredo Ravelli, riassunto nel libro "Il dito di Dio" che narra le vicissitudini nella mia vita legate alla *macchina* da me realizzata su indicazioni del mio "Maestro", Ettore Majorana.

Dal 1° maggio 1958 al 26 febbraio 1964 sono stato allievo di Ettore Majorana e negli anni successivi sono stato suo collaboratore nella realizzazione del progetto di costruzione della *macchina* produttrice di antiparticelle.

Posso affermare senza tema di smentita che Ettore Majorana non è morto nel 1938: l'ho conosciuto e frequentato e mi ha insegnato la "sua matematica" e la "sua fisica" e poi mi ha accompagnato con i suoi insegnamenti per molti anni.

Per onestà intellettuale voglio affermare che la paternità dello studio che sta alla base della *macchina* è opera esclusiva di Majorana.

Per quanto riguarda le mie vicende personali, il mio maggior dolore è di non aver potuto restar vicino ai miei famigliari come avrei voluto. Da "nonno" inizierò dai nipoti, dei quali il più grande, Gabriele, ha ora diciott'anni.

Lo stesso devo dire per i miei figli, oggi ormai adulti: ognuno ha intrapreso la propria strada essendo io, di fatto, assente da casa.

Con particolare tristezza ricordo di non aver potuto essere vicino ai miei figli, dal 1982 al 1993, nel delicato momento della loro infanzia e adolescenza; essi hanno vissuto senza di me e lontani da

me, quando ero all'estero perché accusato, in Italia, di aver costruito e messo in commercio un'arma (!?); in realtà una vendetta perché mi ero rifiutato di utilizzare la *macchina* come arma...

Per fortuna accanto ai miei figli, ci sono state due donne che in quei lunghi anni sono state i veri pilastri della mia famiglia: mia moglie Fedora e mia madre Teresa.

Mia moglie, in particolare, è sempre stata una madre premurosa, attenta alla gestione familiare e, pur nelle difficoltà venutesi a creare, non ha mai ceduto, aiutata dal forte sostegno della mia amata madre.

Gli affetti familiari mi sono mancati, ma più che a me è mancata a loro la mia presenza di marito e la mia figura di padre e, purtroppo, ultimamente, anche di nonno per i miei nipoti!

Questo è il mio cocente rammarico.

Ho trascurato la mia famiglia per aver messo tutte le mie energie mentali, economiche e fisiche al servizio della forte motivazione etica del Majorana e mia, che ha sempre avuto l'obiettivo di mettere a disposizione dell'umanità la *macchina* perché se ne servisse solo per scopi pacifici e benefici.

Sui miei collaboratori è presto detto.

Negli anni '70-'80 a chi mi chiedeva spiegazioni ho usato alcune volte l'espressione "gruppo di ricercatori europei" come stratagemma per depistare quanti mi tallonavano e mi controllavano per carpirmi il segreto della costruzione della *macchina*.

Seguendo le indicazioni del mio Maestro la *macchina* è stata da me congegnata e costruita ripartendo in più posti ed a più operatori la rifinitura dei molti particolari costruttivi, in modo che nessuno di loro avesse un quadro d'insieme.

Al riguardo, il mio pensiero va soprattutto a quattro persone per me indimenticabili e che purtroppo sono decedute: a Clara Montanaro, fedele e discreta segretaria che rimase sempre al mio fianco e che, pur rischiando molto, mi fu di grandissima utilità nel tenere i collegamenti con il Maestro quando ero forzatamente all'estero; a don Silvio Galli, per l'aiuto morale e per i suoi preziosi, umani consigli che mi ha elargito; per la costruzione della *macchina*

importanti furono Fausto Bassani, capacissimo aiutante tecnico e Franco Navoni, che collaborò per la parte elettronica.

In quegli anni mi fu vicino Pietro Panetta, che seguì molte vicende aiutandomi a sbrogliare numerose difficoltà gestionali spesso relazionandosi - su mio mandato - con tanti interlocutori sia istituzionali che imprenditoriali.

Negli stessi anni '70-'80 ebbi la fortuna di conoscere l'imprenditore Antonio Taini, col quale ho condiviso alcune attività e che è stato fonte di suggerimenti, aiuti e valide iniziative che furono per me preziosissime: fu un vero e sincero amico.

Una particolare menzione a Giuseppe Piras che, negli anni in cui feci gli esperimenti richiesti dalle varie autorità, apportò un sostanzioso aiuto economico, mentre poi, di fronte all'Autorità giudiziaria, impaurito, fece delle affermazioni contrarie alla realtà, smentite successivamente da lui stesso.

In tempi più recenti, Antonio Rosada, che mi fu di forte sostegno economico e che ha partecipato alla preparazione di parti della *macchina*.

Non posso dimenticare quattro stimati professionisti: l'avvocato Pierluigi Bossoni che, animato da estremo rigore e indiscutibile passione, seguì per quasi due anni le complicate vicende e i rapporti con gli Stati italiano, americano e belga; l'avvocato Guglielmo Trombetta ed il Prof. Piero Adonino; così pure l'avvocato Giancarlo Angelini, amico d'infanzia e di sempre.

Ricordo con nostalgia due altre persone, purtroppo decedute, che mi hanno onorato della loro vicinanza ed amicizia : il filosofo Roberto Guzzo, coautore dei due libri "Le significazioni nella realtà dell'essenza creatrice" e "Più luce nella nuova teoria generale degli esponenti. I segreti della nascita dell'universo e della sua funzionale struttura cosmica" e l'ing. Aristide Saleppichi che ha contribuito ad alcuni aspetti della ricerca.

Negli anni passati all'estero, ho conosciuto e poi goduto dell'amicizia del Prof. Carlo Tralamazza che mi è stato di notevole aiuto nell'impostare programmi al computer per lo sviluppo matematico dei dati che gli avevo fornito, derivanti dagli esperimenti già eseguiti, grazie anche alla mia capacità di elaborazione delle indicazioni matematico-fisiche fornitemi, a suo

tempo, dal mio Maestro(che, data la mia situazione, non potevo allora né vedere né contattare).

Dal 1994, dopo il mio rientro in Italia, ho avuto al mio fianco, come prezioso e fidato collaboratore, Bruno Garavello che ha seguito per mio conto importanti rapporti imprenditoriali e istituzionali, compreso quello con il Governo Italiano.

Nel 2004 conobbi l'ing. Franco Capiello che mi informò di aver ricevuto tempo addietro i disegni della mia macchina dal colonnello Massimo Pugliese e di aver intrapreso un tentativo per costruirla.

Su mie precise istruzioni e con il mio permesso, il Capiello costruì la macchina e la brevettò a suo nome, con l'intento di non far risultare pubblicamente la mia paternità intellettuale nella speranza che non venisse alla luce il suo collegamento con me. Lo scopo era quello di poter utilizzare la sua collaborazione con una importante università italiana e avere la possibilità di realizzare la macchina per fare degli esperimenti in un contesto ufficiale non legato direttamente alla mia persona.

Avendo deciso di dichiarare ora ufficialmente l'effettiva paternità della macchina, sono venute meno le necessità di coprirmi attraverso terze persone e, conseguentemente, in questi giorni, il brevetto è stato girato e registrato a nome della società Test 1 srl facente capo a mio figlio Paolo, ferma l'intenzione di collaborare, anche in futuro, con l'ing. Capiello.

Per completezza dei ricordi voglio citare alcune persone che, a vario titolo, mi sono state vicine in momenti diversi della mia vicenda e che hanno dato il loro appoggio o il loro apporto. Fra queste vorrei ricordare Franco Nugnes, Luigi Pighetti, Tino Malzani, Bortolo Morandini, Imerio Polinari, Giannino Ferrari, Franco Turrà, Domenico Allegrini, il geom. Vito Memoli, il rag. Flavio Montini; e poi il dott. Giorgio Docci, il dott. Mario Calvi, il rag. Enio Frugoni, il dott. Paolo Ricci e l'avv. Carlo Perotti.

Il libro "Il dito di Dio" a firma Alfredo Ravelli -e qui ringrazio mio cugino che, oltre a essermi stato vicino in alcune situazioni, ha reperito documenti e cercato testimonianze e per anni mi ha "tallonato" per raccogliere dalla mia viva voce particolari sulle mie vicende-, racconta la prima parte della mia biografia, e riguardo a questo libro voglio premettere:

* esso è stato scritto non tanto per far conoscere le mie vicissitudini, quanto per rendere consapevoli i lettori della grande opportunità che potrebbe offrire loro la macchina qualora venisse utilizzata, per uso pacifico, sfruttando tutte le sue possibilità;

* la breve descrizione del convento è stata concordata in modo che apparisse come opera di fantasia;

* nella riedizione in corso di stampa, sotto il titolo “Il segreto di Majorana”, oltre ad un arricchimento delle mie vicende, saranno resi noti importanti documenti a prova inequivocabile della mia frequentazione con Ettore Majorana.

Premesso ciò, voglio che si conosca il comportamento tenuto dai servizi segreti italiani nei riguardi della tecnologia che stavo sviluppando.

Presentatomi da conoscenti, ancor prima dell’esperimento al monte Baremone, come esperto nel settore dei know-how e dei brevetti, Massimo Pugliese fu da me nominato procuratore di una società estera del mio gruppo, nella mia totale ignoranza che, in realtà, egli fosse un colonnello del SID.

Il Pugliese mi consigliò di assumere un suo caro amico, Guido Giuliani, che io inserii nell’organico di un’altra mia società: solo anni dopo venni a sapere che avevo a libro paga un colonnello dei carabinieri di Brescia in attività presso i servizi segreti.

Nel 1976, i detti due militari assistettero ad una dimostrazione in cui annichilii delle rocce e perforai una lastra di acciaio. L’esperimento avvenne da una postazione completamente circondata da montagne, in diretta televisiva con loro, che comunicavano con me utilizzando un canale della televisione svizzera, senza interferenze e senza l’utilizzo di ripetitori; la trasmissione era diretta solo a loro e alle persone (in tutto sei persone) che si trovavano in due stanze di un appartamento di Antonio Taini: in una, Massimo Pugliese, Guido Giuliani e Piero Panetta, e nell’altra il Prof. Boni, sindaco di Brescia, Mario Calvi e Antonio Taini stesso.

Con mia sorpresa, invece di favorire l’utilizzo della *macchina* a vantaggio dello Stato italiano, come io richiesi, fui portato da Pugliese ad un incontro presso l’Ambasciata Usa a Roma!

Siccome sono certo dell'integrità morale dei due colonnelli Pugliese e Giuliani e del loro senso del dovere e attaccamento all'Arma, e di come questa sia stata allora come oggi al servizio dell'Italia, risultandomi poi da documenti inoppugnabili che Pugliese aveva informato il Generale Sansovito dei servizi segreti italiani di queste tecnologie inconcepibili per quei tempi voglio qui stigmatizzare il comportamento di chi guidava questi servizi segreti italiani di certo, come minimo per non dire altro, subalterni agli USA.

Venuto a conoscenza delle mie dimostrazioni sul monte Baremone, il giudice Palermo mi mise sotto processo accusandomi **di aver costruito senza licenza un ordigno micidiale detto "Raggio della morte"**.

Non so perché il giudice abbia coniato questa definizione della *macchina*, della quale i media si sono subito appropriati, dato che lo stesso colonnello Pugliese aveva definito la mia una **tecnologia capace di produrre energia alternativa a costo zero**.

L'accusa poi, di aver costruito un'arma non stava in piedi, in quanto vari episodi, variamente documentati, provavano il contrario.

I principali sono i seguenti:

1. Il giorno successivo all'esperimento del Baremone, avevo dichiarato a tutti coloro che avevano presenziato, che ero disposto a cedere la tecnologia, una volta perfezionata, allo Stato italiano, senza alcun compenso.

2. Nell'incontro sopra citato con i rappresentanti Usa rifiutai le ingenti somme offertemi perché gli americani avevano lasciato trapelare la loro intenzione di usare la *macchina* per scopi bellici.

3. Nel 1977 in Belgio, mentre si era concordato con un rappresentante del Governo belga un esperimento di riscaldamento dell'acqua (creazione di energia termica), mi sono rifiutato di eseguire l'esperimento (ed ho distrutto la *macchina*), perché mi avevano messo davanti un carro armato da distruggere. Anche in questo caso la proposta era la costituzione di una società al 50% con il Governo belga e 5 miliardi di franchi belgi.

Credo di aver dato prove tangibili della volontà di non eseguire esperimenti usando la *macchina* come arma, conformemente al

patto d'onore suggellato fra me e il Majorana, indifferente alle cifre iperboliche offertemi.

Ovviamente, pur essendo stato alla fine assolto, provo l'amarezza nel sentire ancora oggi definire la *macchina* con la sinistra e fuorviante etichetta di **raggio della morte**, di cui sono debitore al giudice Palermo.

In questi giorni ho avuto la possibilità di vedere il film-documentario trasmesso dalla Radio Televisione Svizzera "La macchina venuta dal futuro", il cui regista-presentatore intervista vari personaggi che hanno avuto sentore, per altro indirettamente, delle mie vicende; nessuno di questi, per quanto non abbia mai assistito a un mio esperimento, si è rifiutato di parlare di me...

A questo proposito desidero precisare che la Fondazione Internazionale "Pace e crescita", viene presentata nel filmato come collegata a me, mentre ciò non è assolutamente vero.

Al mio rientro in Italia nel 1993, dopo la piena assoluzione dalle accuse nei miei confronti, venni a conoscenza di come questa Fondazione ed il suo fondatore Nereo Bolognani cercassero finanziamenti, millantando di avere una copia della mia *macchina*. Nella stessa brochure di presentazione della Fondazione veniva riportato un breve curriculum del costruttore della *macchina*, costituito da un estratto del mio curriculum, con le stesse date e gli stessi eventi.

Il dottor Renato Leonardi di Lugano, direttore della Fondazione, conosciuto per altre vicende un anno fa, mi disse che non aveva mai visto né documenti tecnici né la macchina stessa, e così pure il collaboratore della Fondazione, il dott. Enrico Remondini di Genova (ritengo che entrambe queste siano persone serie e all'oscuro delle vere intenzioni del Bolognani).

Nel filmato in parola, Remondini dichiara di aver consegnato una copia del dossier della Fondazione al giornalista genovese Rino di Stefano, che lo utilizzerà poi per un articolo sull'argomento uscito su "Il Giornale" del 6 luglio 2010, e di aver depositato un'altra copia del dossier presso l'archivio del Santuario della Madonnetta di Genova. Nel filmato viene intervistato anche tale Padre Eugenio Cavallari, rettore del Santuario che conferma il deposito del dossier ed aggiunge "... lo conserviamo gelosamente".

Mi spiace per Padre Cavallari, ma deve essere chiaro che sta gelosamente conservando un falso.

Evidentemente il Bolognani doveva essere entrato in possesso, in qualche modo, dei disegni della mia *macchina*, oltre che di documenti che ne spiegavano il funzionamento.

Ebbi un incontro con il Bolognani a Roma il 19 maggio 1997, in presenza di Bruno Garavello quale testimone, e gli intimai perentoriamente di smetterla con questa Fondazione fasulla minacciando di denunciarlo. Bolognani mi assicurò che avrebbe smesso immediatamente, ma seppi poi che la Fondazione venne messa in liquidazione con grave ritardo, dopo qualche ulteriore tentativo di coinvolgere enti importanti o grandi industrie.

Preferisco tacere su quanto riferisce il Generale Aldebrando Micheli, intervistato nel già citato documentario, e sulle sue affermazioni, che lo stesso definisce come cose che ha "sentite dire da altri".

Nello stesso filmato risulta rilevante la testimonianza del giornalista e scrittore Antonio Caprarica, che ripropone il racconto del soldato italiano il quale, di ritorno dalla prigionia in Germania, mi avrebbe consegnato i disegni della *macchina*.

E' evidente che è tutto frutto della fantasia: basti pensare che all'epoca del presunto incontro io avrei avuto 7 anni.

Questa ipotesi romanzesca era già stata inserita nel suo romanzo giallo del 1986 "La ragazza dei passi perduti": ma, pur essendo inserita in un romanzo, essa aveva trovato vari sostenitori.

Per quanto riguarda l'affermazione che "**per sentito dire... da quanto gli viene raccontato...**" io sarei "**dipinto come uno spendaccione, uno sempre alla ricerca di denari**", è probabile che si riferisca al fatto che, per avviare la costruzione delle *macchine*, per le sperimentazioni e per lo sviluppo della ricerca, ho dovuto attingere al patrimonio della mia famiglia e ai proventi della mia attività, ed anche ricorrere a prestiti da amici.

Anche l'altra affermazione di Caprarica su Matteo Tutino, addetto personale del Presidente USA Ford, inviato in Italia per incontrarmi, che si sarebbe ritirato perché gli avrei richiesto la somma di 5 milioni di dollari per fare un esperimento, non è vera: come ho detto

prima, quei 5 milioni (più il 50% della società da costituire con una dotazione di un miliardo di dollari) non furono da me richiesti, ma mi vennero offerti; ed io li rifiutai perché, a dimostrazione della potenzialità della *macchina*, mi fu richiesto di abbattere dei satelliti.

Io non ho mai richiesto soldi agli interlocutori, istituzionali o non, per eseguire esperimenti; tutti quelli eseguiti, compresi quelli per l'Ambasciata USA a Roma e per il professor Clementel per conto del Governo italiano, per il Governo belga sul monte Baremone, e tutti gli altri sono stati eseguiti a mia totale cura e spese!

Quanto ho qui scritto corrisponde alla pura e semplice verità: quindi d'ora in avanti, reagirò nei modi dovuti a tutte le diffamazioni che attraverso articoli e commenti, con ricostruzioni fantasiose su giornali o sul web, associazioni o fondazioni, dovessero essere contrarie al vero e lesive della mia dignità.

In questi ultimi due anni ho riportato in vita, con l'aiuto del dott. Peroni, una mia invenzione, una *spugna*, per la salvaguardia dell'ambiente. Con la rinnovata collaborazione dell'amico Antonio Taini e in accordo con mio figlio Paolo, nel febbraio 2014 è stata costituita la società Test 1 srl che riprende il nome del mio laboratorio degli anni '70. È stato attrezzato un laboratorio per lo sviluppo del progetto "spugna".

La *spugna* è un prodotto in grado di raccogliere idrocarburi in quantità che supera le 30 volte il proprio peso, utile alla pulizia dei porti, delle navi cisterna e degli sversamenti in mare di petrolio per incidenti, causa di immani disastri ambientali.

La *spugna* era stata studiata e realizzata a livello di prototipo nel 1972 e poi era stata oggetto di una trasmissione televisiva su RAI2 nel 2007, suggerita e pilotata da chi dichiarava di volermi dare una mano. Gli stessi che poi boicottarono la produzione della *spugna* allontanando tutti coloro che volevano finanziare il progetto.

A gennaio 2015 è stata depositata la richiesta del brevetto.

Infine il mio è un appello a tutti gli uomini liberi e di buona volontà.

Esiste una tecnologia, una *macchina* che può migliorare l'esistenza dell'umanità, come voleva il mio Maestro e come voglio

io, che sono l'unico in grado di farla funzionare. Voglio non finanziamenti ma protezione, affinché la *macchina* venga resa di pubblico dominio e venga messa a disposizione per tutti i possibili usi pacifici a vantaggio dell'Italia e, se l'Italia rifiuta come ha sempre fatto, del mondo intero.

Diversamente, logorato ed amareggiato da tanti anni di ricatti e battaglie con i maggiori gruppi di potere che hanno già avuto e continuano a volere solo per loro i benefici dell'uso di questa *macchina*, sono pronto ad abbandonare completamente il progetto e distruggere le formule che permettono il funzionamento della *macchina* stessa; così da dedicarmi solo allo sviluppo della mia *spugna* e di tutte le altre potenziali invenzioni che possono finalmente dare quei benefici economici a me ed alla mia famiglia che sono sempre mancati.



Chiari, li 09/04/2015

Rolando Felizip